

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO L'Eucarestia è il sacramento che è al centro della vita della Chiesa, e va preso sul serio, con rispetto e attenzione. Questo non è più scontato dopo la riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II. Troppe le banalizzazioni e gli abusi. Da questa constatazione che definisce «dolorosa» parte Giovanni Paolo II che ieri, a conclusione della Messa in Cena Domini del Giovedì santo - quella nella quale si ricorda l'«Ultima cena di Gesù e l'istituzione del sacramento dell'Eucarestia» - ha firmato la sua quattordicesima enciclica dal titolo «Ecclesia de Eucharistia».

Il Papa affida ad un documento di 76 pagine la sua ferma presa di posizione teologica, dottrinale e pastorale, con richiami al Concilio di Trento contro pratiche che ritengono rischiano di «oscurare la retta fede e la dottrina cattolica». Sono molti i richiami all'esperienza personale in particolare alla sua particolare devozione «eucaristica» contenuti nel documento che presenta come un dono alla Chiesa per il suo venticinquesimo anno di pontificato. La dottrina che viene ribadita è quella tridentina della «transustanziazione», termine difficile per indicare una verità di fede della Chiesa cattolica: nel pane e nel vino che vengono consacrati durante la messa dal sacerdote sono realmente presenti il corpo e il sangue di Gesù Cristo e durante ogni celebrazione, in ogni tempo, si perpetua esattamente il sacrificio della morte di Cristo e il mistero della sua Redenzione. Una riaffermazione che ha delle conseguenze soprattutto nel confronto ecumenico.

«Emerge talvolta una comprensione assai riduttiva del "Mistero eucaristico"», scrive il pontefice che mette in guardia da quanti ritengono che l'Eucarestia sia solo ricordo di un fatto e «un'occasione conviviale fraterna» e non un sacrificio che si rinnova ogni volta. Ricorda che solo il «prete ordinato», in comunione con il suo vescovo può celebrare l'Eucarestia. Si riconosce all'assemblea dei fedeli un suo ruolo, ma è solo grazie al ministero del sacerdote e quindi alla Chiesa in quanto istituzione in «successione apostolica», che è possibile celebrare l'Eucarestia. Un messaggio chiaro a quelle comunità di fede che vivono un rapporto difficile con la gerarchia ecclesiastica. Senza «comunione» con il loro vescovo non è loro riconosciuto il diritto a celebrare l'Eucarestia, non sono vera Chiesa. È anche un invito rivolto a quelle comunità di fede dell'America latina, dell'Asia o africane dove per mancanza di sacerdoti sono i laici ad animare l'attività religiosa e in certi casi ad amministrare la «Comunione» a fare un passo indietro. Ma è soprattutto un richiamo alla «chiarezza» nel confronto ecumenico. Sono un abuso, salvo casi singoli, le celebrazioni eucaristiche di cattolici insieme ai protestanti: lo afferma in modo esplicito la «lettera apostolica» pontificia. Vanno evitate per «non avallare una ambiguità sulla natura dell'Eucarestia e mancare, di conseguenza, al dovere di testimoniare con chiarezza la verità». Una verità necessaria per far progredire il confronto ecumenico. «La Santa Messa,

“ La quattordicesima enciclica del Pontefice dedicata al sacramento che divide la chiesa romana da quelle protestanti ”



Il Papa: niente comunione fra cattolici e protestanti

Karol Wojtyła ribadisce il divieto dell'eucarestia anche per divorziati e coppie di fatto



Giovanni Paolo II mentre firma la sua quattordicesima enciclica ieri in Vaticano

The Times: un problema per Blair e la sua famiglia

LONDRA La serena domenica di Pasqua che si preparava a trascorrere il premier britannico Tony Blair e la sua famiglia potrebbe essere turbata dall'Enciclica che sarà firmata stasera da Giovanni Paolo II. È quanto sostiene il quotidiano The Times nel numero di ieri. Il documento ribadisce il divieto per i protestanti di partecipare all'eucarestia con i cattolici. Per la famiglia del primo ministro di Londra si tratta di un argomento spinoso: se lui è protestante, Cherie e i loro quattro figli sono invece cattolici. La differenza di religione non ha mai costituito un problema per il premier, che ha sempre partecipato alla messa con la sua famiglia. Fino al 1996, il premier faceva anche la comunione presso la chiesa di St Joan of Arc di Islington. Quell'anno, tuttavia, ricevette una lettera del cardinale

Basil Hume che gli chiedeva di desistere. Blair rispose che voleva solo pregare con la sua famiglia e che non pensava che il suo comportamento offendesse nessuno, ma che non l'avrebbe più fatto. Accenti critici sono venuti alle parole del papa da esponenti delle chiese evangeliche: «Non ha timore di rifarsi al Concilio di Trento», dicono i teologi. Il riferimento è all'evento che sancisce la controriforma cattolica dopo gli scismi protestanti, quando proprio il sacramento dell'eucarestia divide, dal punto di vista della dottrina, l'Europa dei credenti. Per Martin Lutero la comunione ha un valore simbolico mentre per la chiesa di Roma è un sacramento nel quale si compie il miracolo della trasformazione del pane e del vino in carne e sangue di Cristo.

Gli evangelici: un passo indietro nell'ecumenismo
La centralità del ruolo del vescovo suona richiamo alle comunità dell'America Latina

L'enciclica

Senza il prete non c'è vera Chiesa
L'assemblea eucaristica, per essere valida, deve necessariamente essere presieduta da un sacerdote «ordinato», in piena comunione con il suo vescovo. Questo assicura quella successione apostolica essenziale perché, ribadisce il pontefice, ci sia «vera Chiesa». Solo al sacerdote che agisce «in persona di Cristo» spetta, infatti, celebrare Messa e recitare la preghiera eucaristica.

Più impegno per i poveri
L'Eucarestia stimola il senso di responsabilità del credente verso la terra presente, dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri attendono l'intervento di chi li aiuti a sperare. I cristiani devono contribuire all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio, lavorare per la pace, porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di solidarietà.

Escluse coppie di fatto e divorziati
Non essere in «peccato grave» ed essere in «stato di grazia» sono le condizioni richieste ai fedeli per ricevere l'Eucarestia. Spetta all'interessato verificare se si trova in questa condizione. Ma nei casi di «comportamento esterno gravemente, manifestamente e stabilmente contrario alla norma morale». Il Papa non indica quali siano questi casi ma potrebbero rientrarvi i divorziati risposati.

«Abusi» sull'eucarestia
L'Eucarestia non è il punto di partenza della «comunione dentro la Chiesa» ma piuttosto «la presuppone», per questo malgrado i «significativi progressi ed avvicinamenti» del confronto ecumenico le celebrazioni eucaristiche di cattolici e protestanti sono «un abuso» da evitare per «non avallare un'ambiguità e mancare al dovere di testimoniare con chiarezza la verità».

continua, non può essere sostituita con celebrazioni ecumeniche della Parola o con incontri di preghiera in comune con cristiani appartenenti alle suddette comunità ecclesiali oppure con la partecipazione al loro servizio liturgico». Una presa di posizione che ha suscitato le critiche reazioni del mondo evangelico italiano. «La nuova enciclica del Papa sull'eucarestia non teme di rifarsi al Concilio di Trento». Siamo ad «un taglio definitivo all'intero processo ecumenico» e «alla chiusura di porte che si stanno aprendo»: sono stati alcuni dei commenti raccolti dall'agenzia evangelica «Nev».

Ma i richiami del pontefice sono rivolti anche a chi con troppa leggerezza si accosta al sacramento. Per «comunicarsi», ricorda Giovanni Paolo II, bisogna essere in «stato di grazia» (cioè essersi confessati e non vivere in stato di peccato). È importante il richiamo alla «valutazione di coscienza» che spetta a ciascuno, ma nei casi di comportamento «manifestamente contrario alla norma morale» - il Papa non indica quali siano, ma è probabile vadano intese situazioni «irregolari» come quelle dei divorziati risposati o di chi è notoriamente dedito ad attività criminali - è il sacerdote a potere rifiutare il sacramento.

Richiamare la forza dell'Eucarestia per il Papa significa anche richiamare i credenti al loro senso di responsabilità «verso la terra presente, dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri attendono l'intervento di chi, con la sua solidarietà, li aiuti a sperare». Compito dei cristiani, ricorda è «contribuire all'edificazione di un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio». Per questo Giovanni Paolo II ricorda che sono «chiamati a lavorare per la pace, a porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di giustizia e di solidarietà, a difendere la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine». È l'impegno che ha contraddistinto l'azione del suo pontificato nelle mille contraddizioni di un mondo «globalizzato», dove i più deboli e i più poveri sembrano avere ben poco da sperare. Anche ieri vi è stato un gesto di solidarietà. Nella solenne cerimonia della Messa in Cena Domini il Papa ha voluto destinare le offerte raccolte nella colletta tra i fedeli alle «urgenti necessità di quanti soffrono in Iraq per le conseguenze della guerra».

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



Nanni Balestrini
Pino Cacucci
Massimo Carlotto
Erri De Luca
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tuminelli

in edicola con **IUnità il manifesto** **Liberazione** a € 3,10 in più

segue dalla prima

A Cesare quel che è di Cesare

Gli avvocati possono inventarne qualcun'altra per prendere tempo ed evitare una sentenza che Previti ha cercato di bloccare con tutte le sue forze e con mille espedienti, compresa l'approvazione ad hoc della legge Cirami sul legittimo sospetto? Fatti tutti i conti e riletti codici e leggi, sembrerebbe di no. Ma il professor Cordero sulla Repubblica di martedì 15 aprile ha scritto che se lui fosse un bookmaker non accetterebbe scommesse dal momento che siamo di fronte a «una patologia mai vista negli ultimi due secoli, da quando esistono codici». Perciò staremo a vedere. Giuliano Ferrara nella trasmissione di Gad Lerner, presente il professor Cordero, ha detto che la sentenza Previti è già scritta ed è di condanna. Io non so se Previti sarà condannato, ma so per certo che facendo scorrere il film di questa vicenda, qualsiasi osservatore neutrale si chiederebbe per quale ragione un parlamentare della repubblica che è stato anche ministro e che si dichiara innocente, abbia fatto di tutto per non farsi processare in un paese democratico, in un processo pubblico regolato da un codice che prevede l'arresto solo dopo una condanna definitiva alla quale, stante la legislazione attuale, non si arriva quasi mai. Se poi si aggiunge che proprio Previti ha suggerito per primo l'inserimento in Costituzione del Giusto Processo e che esso prevede la «ragionevole durata del processo», quell'osservatore diventerebbe ancora più diffidente e

comincerebbe a pensare che forse l'onorevole non è proprio sicuro della sua innocenza. Previti ha preso tempo e farà di tutto per prenderne ancora perché ha conti da regolare con la sua maggioranza, crediti da riscuotere ed è sicuro che Berlusconi non può abbandonarlo. È sufficiente un emendamento alla legge Boato che preveda l'immunità per i parlamentari per i quali la Camera di appartenenza ha già respinto richieste di arresto e il gioco è fatto. Certo, per la maggioranza e per il governo il prezzo politico sarebbe altissimo, ma Previti non è il solo ad avere bisogno di una legge per salvarsi, dal momento che la Cirami non ha risolto i suoi problemi. Più bisogno di lui ha Berlusconi che non può certo presiedere il consiglio dei ministri dell'Unione, in un momento cruciale, con la spada di Damocle di una condanna. E quindi, se il partito azienda ha deciso di pagare un prezzo, meglio salvarli tutti che uno solo. Per memoria è utile ricordare i fatti e le date in modo da rendersi conto quanto si sia sbagliato nell'approvare il «giusto processo» con legge costituzionale e quale leggerezza si sia commessa nel prevederne la «ragionevole durata» senza provvedere contestualmente a renderla davvero «ragionevole» attraverso l'approvazione di riforme del codice di procedura che, governando Berlusconi, non arriveranno mai. In sintesi: Previti viene iscritto sul registro degli indagati nel mese di settembre del 1995 per i reati di corruzione continuata e corruzione continuata e aggravata in atti giudiziari. Il 3 Settembre del 1997 la procura di Milano chiede alla Camera dei deputati l'autorizzazione all'arresto che il Parlamento rimanda al mittente, anche con il mio voto, dal momento che la richiesta deve farla il Gip. Io faccio di più: chiedo al Presidente della giunta per le autorizzazioni, La Russa, tutti i documenti in modo da poter decidere con piena coscienza. Richiesta che non può essere soddisfatta perché

non facendo parte della Giunta il regolamento non lo prevede. I parlamentari compiono un atto di garantismo nonostante siano in possesso della sentenza della Cassazione riguardante Squillante e Pacifico con la quale la Suprema Corte afferma la competenza territoriale di Milano e in quella sentenza del 23-5-96 la Cassazione descriva uno dei casi di mercimonio e di corruzione di un pubblico ufficio, quello di Squillante appunto, più gravi della storia delle moderne democrazie, che sarebbe bene far conoscere ai ragazzi delle scuole. Il 12 Dicembre del 1997 il Gip di Milano Rossato chiede alla Camera l'arresto di Previti che viene respinto nella seduta del 20-1-1998. Prima di quel voto (18 settembre) Berlusconi dichiarò al Corriere che le accuse contro Previti non riguardano Forza Italia e che lui non sarà il difensore di Previti. Ma il 14 Dicembre il Cavaliere si rimangiò tutto e dice che se la Camera autorizzerà l'arresto di Previti, salterà la Bicamerale. Si vede che Previti ha argomenti convincenti per compattare il Polo, e non solo il Polo, in sua difesa. Alla Camera, una parte della maggioranza vota contro l'arresto. Votano contro De Mita, Mattarella, Carotti, Marini, Schietroma e tanti altri perché sono convinti che nel giro di pochi mesi sarà celebrato il processo. Invece, Previti, dopo avere invocato il processo in tempi brevissimi, evitato l'arresto, inizia la guerriglia contro il tribunale per non farsi processare. Sono passati otto anni dall'iscrizione nel registro degli indagati e la sentenza di primo grado è ancora da venire, anche se per pochi giorni. Possiamo essere certi che se la sentenza arriverà e sarà di condanna a più di tre anni di carcere, Previti farà di tutto perché il suo caso venga risolto con una legge ad personam e se non ci riuscirà, farà l'impossibile perché i tempi degli altri due gradi di giudizio si allungino e si arrivi alla prescrizione dei reati.

Elio Veltri